



# canta... che ti passa



Notiziario della Sezione **Bolognese-Romagnola "Angelo Manaresi"**

Anno XXXIV - n.6 - ottobre 2015



**postatarget**  
creative

CN/BO1748/2013

Posteitaliane

Editore: **Vittorio Costa**. Direttore responsabile: **Francesco Tordonato**. Comitato di Redazione: **Livio Franco, Roberto Gnudi, Ferdinando Marchesi, Davide Ugolini**. Di questo numero sono state stampate n. 5.200 copie. Grafica: Redesign Stampa: **Tipografia Sab** Sito web: [www.bologneseromagnola.it](http://www.bologneseromagnola.it) Email: [bologneseromagnola@ana.it](mailto:bologneseromagnola@ana.it)

## Auguri dal Presidente e dal Direttivo

Vittorio Costa



**Un'** antica favola Cherokee, indiani del Nord America, parla della differenza tra le persone infatti: "Nonno perché gli uomini combattono?" ed il Nonno al nipote risponde con voce pacata e calma "Ogni uomo, prima o poi, è chiamato a farlo. Per ogni uomo c'è sempre una battaglia che aspetta d'essere combattuta, da vincere o da perdere; Perché lo scontro più feroce è quello che avviene fra i due lupi..." e il nipote "Quali lupi, nonno?" "Quelli che ogni uomo porta dentro di sé". Il bambino non riusciva a capire ed attese chiarimenti dal nonno fonte della saggezza del vissuto. "Ci sono due lupi in ognuno di noi. Uno è cattivo e vive di odio, gelosia, invidia, risentimento, falso orgoglio, bugie, egoismo e sete di

vendetta. L'altro lupo è quello buono e vive di pace, amore, speranza, generosità, compassione, umiltà, fede e amicizia." Il bimbo iniziò a pensare a quello che il nonno aveva raccontato e poi domandò: "E quale lupo vince?" ed il vecchio Cherokee guardandolo con occhi sicuri e sereni rispose "Quello che nutri di più". Ecco l'augurio mio e del Direttivo: che il lupo buono, che alberga e vince in noi alpini e chi ci frequenta, come attestano le nostre tante attività di solidarietà, fratellanza ed atti d'umana pietà per i più sfortunati e bisognosi, sia, nel periodo di Natale e delle prossime festività ben nutrito da non lasciare spazio all'altro lupo che, se estinto, non sarebbe un peccato. W la Sezione Bolognese - Romagnola.



### Elenco delle attività della sezione bolognese-romagnola

**24**  
**OTTOBRE**  
**2015**

**CONGRESSO**  
**CAPIGRUPPO**

**22**  
**NOVEMBRE**  
**2015**

**93°**  
**FONDAZIONE**  
**SEZIONE**

**27**  
**FEBBRAIO**  
**2016**

**ASSEMBLEA**  
**SOCIALE**  
**DEI DELEGATI**

## 5x1000

Unità di Protezione Civile A.N.A.  
della Sezione Bolognese-Romagnola Onlus

Codice fiscale **91369550370**  
Via Collegio di Spagna 27 - 40064 Ozzano dell'Emilia BO



# Battaglione Cremona

2ª parte

da [www.vecio.it](http://www.vecio.it)



**Il** battaglione, ricostituito in soli 5 mesi dopo l'affondamento del piroscafo Galilea al ritorno dalla campagna di Grecia, dove perirono ben 651 appartenenti al Battaglione, ed in previsione della Campagna di Russia, ricevette una compagnia armi d'accompagnamento. Al comando del ten. col. Dall'Armi, sempre inquadrato nell'ottavo reggimento, a fine settembre 1942 è schierato con i reparti della "Julia" tra gli abitati di Kuvsin e Karabut. L'11 dicembre i russi attaccano e travolgono le posizioni tenute dalle divisioni "Ravenna", successivamente quelle delle divisioni "Pasubio" e "Cosseria". La "Julia" si sposta su questo tratto di fronte e passa dal comando di corpo d'armata alpino a quello del XXIV corpo d'armata corazzato tedesco. Il "Gemona" viene sostituito da un battaglione della "Vicenza". Il 30 dicembre dopo continue scaramucce per riconquistare quote perdute muore il ten. col. Dall'Armi che, accorso in aiuto mentre si sporge da una buca, viene colpito da un cecchino russo e ferito mortalmente; verrà sostituito dal cap. Renzo Rago. Il "Cividale" si sistema sulle posizioni del "Gemona", andato a rilevare il provatissimo "Val Cismon". Il battaglione guidato dal magg. Carlo Ubaldi sperimenta la pericolosità della linea soggetta ad attacchi da terra e dall'aria. Fino a metà gennaio pattuglie escono per capire cosa stia succedendo ma il 16 inizia il ripiegamento. Duramente attaccata nella zona di Selenyi Jar contrasta efficacemente il nemico che preme da ogni parte. Cadono alla testa dei loro alpini il capitano Lorenzo Brosadola, il sottotenente Giuseppe Rossi e il sergente Alberto Goi che successivamente verranno insigniti della medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Il 17 la "Julia" marcia su due colonne sulla direttrice Rossosch- Rovenki. L'ottavo alpini inizia il movimento su Popovka - Lasnisavskij. Il 19 la testa della colonna giunta nella zona Novo Postojalovka viene fatta segno a colpi d'artiglieria e di mitragliatrice. Partono all'attacco le compagnie del "Gemona" che riescono ad occupare parte dell'abitato ma poi

debbono ritirarsi. I reparti devono pernottare all'addiaccio. Il giorno successivo con il concorso della "Cuneense" i reparti tentano di forzare con ripetuti attacchi lo sbarramento predisposto dai sovietici. Tutti gli attacchi s'infrangono contro i carri armati e le potenti artiglierie sovietiche; verso sera i superstiti si mettono in marcia per aggirare il nemico. L'ottavo alpini si occulta in un bosco e rimane fermo sino al pomeriggio del 21. Nei pressi dell'abitato di Novo Kharkovka sostiene un combattimento ed alle ore 3 del 22 arriva a Novosergievskij. Verso le ore 12 mentre i reparti si stanno riunendo per incolonnarsi, una forte colonna corazzata circonda l'abitato ed inizia un micidiale fuoco. A nulla vale l'eroismo degli alpini che sparano con le poche armi rimaste. I carri armati travolgono e schiacciano ogni cosa, cannoni, slitte cariche di feriti e di materiali, muli, uomini. Il colonnello Cimolino vedendo tale scempio, conscio dell'assurdità di proseguire la battaglia ordina la resa. Inizia la terribile prigionia dalla quale pochi faranno ritorno. Tuttavia alcuni alpini riescono a mettersi in salvo e riuniti alla colonna della "Trentina" usciranno dalla sacca. Il sacrificio del battaglione merita alla bandiera del reggimento la medaglia d'oro al Valor Militare. All'inizio del 1943 il deposito dell'8 reggimento ricostituisce per la terza volta il battaglione chiamandolo "Gemona bis" con le reclute della classe 1923. Ultimato il periodo d'istruzione viene impiegato in operazioni di controguerriglia. Verso la metà di maggio i rimpatriati dal fronte russo vengono inquadrati nelle compagnie reduci di Russia. Viene costituita una compagnia per battaglione bis che ne prende anche il nome. Il 1 agosto entra a far parte dell'VIII battaglione complementi bis con il quale prende parte a

diversi rastrellamenti nelle valli del Natisone e di Indrio. A metà luglio 1943 il "Gemona bis" confluisce nel "Val Fella" del 1° gruppo alpini valle. A fine mese il gruppo si trasforma in 8° alpini e il battaglione ridiventa "Gemona". Alla vigilia dell'otto settembre il battaglione (ten.col. Angelo Zancanaro M.O. lotta partigiana) è dislocato tra Buia e Magnano in Riviera, il 12 subisce la sorte dei reparti della "Julia" disarmati ed internati. Il primo giugno 1956 rinasce; nappina bianca, inquadrato nell'ottavo reggimento della Brigata alpina "Julia". Il 2 settembre vengono consegnate le drappelle al reparto.

Il 16 giugno 1972 prende il via da Savona il "raid alpinistico del centenario delle truppe alpine" che viene attuato da 48 pattuglie militari ed il 18 luglio la staffetta del battaglione "Gemona" parte dal Sacrario di Redipuglia per Trieste dove gli alpini s'imbarcano sulla fregata Alpino e raggiungono Pescara. Rendono omaggio, con il lancio di due corone in mare, ai loro caduti ed ai marinai periti nel naufragio del Galilea.

Per l'opera di soccorso durante il terremoto del 1976 in Friuli, il "Gemona" è stato insignito della medaglia di bronzo al valor dell'Esercito. Dopo alterne vicende l'otto agosto 1992 venne nuovamente inquadrato nel ricostituito ottavo reggimento.

Nel 1994 prese parte alla missione UNUMOZ in Mozambico meritando alla bandiera di guerra del reggimento la Croce al Merito dell'Esercito. Prese parte negli anni '90 all'operazione "Vespri Siciliani". È stato sciolto definitivamente il 14 ottobre 2006. In località Muris di Ragogna è stato eretto un monumento ricordo per i Caduti del "Galilea" ed ogni anno si rinnova con una cerimonia il loro ricordo. Come per altri battaglioni disciolti è sorta un'associazione che annualmente organizza un raduno di ex appartenenti al reparto. Motto: Mai daur.

***In località Muris di Ragogna è stato eretto un monumento ricordo per i Caduti del "Galilea" ed ogni anno si rinnova con una cerimonia il loro ricordo.***

# Giovanni Palmieri

nome di guerra: "Gianni" M.O.V.M.

**GIÀ CAPORALE ALLIEVO UFFICIALE  
SCUOLA CENTRALE MILITARE DI ALPINISMO  
AOSTA NEL 1941  
PARTIGIANO COMBATTENTE  
36ª BRIGATA GARIBALDINA "BIANCONCINI"**

## Motivazione della Medaglia D'oro

Studente universitario del V anno di medicina, si arruolò nella 36ª Brigata garibaldina, assumendo la direzione del servizio sanitario.

Durante tre giorni di aspri combattimenti contro soverchianti forze tedesche, si prodigò incessantemente ed amorevolmente a curare i feriti e quando il proprio reparto riuscì a sganciarsi dall'accerchiamento nemico, non volle abbandonare il suo posto e, quale apostolo di conforto, conscio della fine che l'attendeva, restò presso i feriti affidati alle sue cure. Ma il nemico sopraggiunto non rispettò la sublime altezza della sua missione e barbaramente lo trucidò.

Esempio fulgido di spirito del dovere e di eroica generosità.

Cà di Guzzo (Romagna),  
30 settembre 1944.

**G**iovanni Battista Palmieri, che sarà sempre chiamato Gianni, nasce a Bologna il 16 dicembre 1921 da Giovanni Giuseppe conosciuto come Giangiuseppe e da Nerina Pietra. Il padre, valoroso ufficiale nel 6° Alpini decorato di medaglia d'argento ed una promozione per meriti nella guerra 1915-'18, è fra i primi ad aderire nel 1923 come socio alla neo costituita Sezione Alpini Bolognese Romagnola. Gianni, educato nei valori alpini, dopo aver frequentato il Liceo Galvani a Bologna, si iscrive alla facoltà di medicina ed aspetta fino al 1941 per essere chiamato al servizio militare. E' quindi destinato al corso ufficiali presso la Scuola Centrale Militare

di Alpinismo ad Aosta. Il 27 febbraio, alla partenza, il padre gli consegna la penna per il cappello con la quale ha fatto la guerra. Nella sua corrispondenza da Aosta ricorda spesso questo simbolico testimone, del quale è fiero, con la promessa di onorarlo nell'adempimento del dovere, indicando come prospettiva futura il desiderio di unirsi al padre per partecipare alle manifestazioni alpine. Si legge ancora del suo rammarico ed invidia per i commilitoni più anziani inquadrati nel Battaglione Monte Cervino che già combattono sul fronte greco-albanese. Affronta gli esami e consegue il grado di Caporale quando comincia a manifestarsi una malattia ai bronchi che lo costringe a cure e licenze di convalescenza a causa delle quali non riesce a completare il corso per la nomina a Sottotenente degli alpini a cui aspira. Viene congedato per fine ferma e riprende gli studi universitari. Con l'armistizio del 1943, sebbene spinto dal padre, non volle andarsene da Bologna, volendo prestare aiuto un qualche modo a chi contrastava il tedesco invasore. Nel giugno 1944 richiamato alle armi dalla Repubblica Sociale non si presenta e viene dichiarato disertore. Abbandona l'università e si aggrega ai partigiani dell'alta Valle del Santerno con l'intento di raggiungere la 2ª Brigata Jacchia che opera nella Valle del Sillaro, comandata da un suo compagno di studi, e che prendeva il nome da Mario Jacchia, alpino, ucciso crudelmente dai tedeschi, e decorato di M.O.V.M. Vari problemi lo costringono a desistere e si unisce alla 36ª Brigata Garibaldina Bianconcini che opera sempre nella Valle del Santerno, dove assume l'incarico quale responsabile del servizio sanitario. Nel settembre 1944 durante una sosta in una casa colonica a Cà di Guzzo in località Belvedere, il suo reparto viene circondato dai tedeschi con i quali si accende un aspro scontro. Dopo aver resistito alcuni giorni, la mattina del 28 i superstiti riescono ad aprirsi un varco e mettersi in salvo. Gianni, pur consapevole di ciò cui va



incontro, si rifiuta di abbandonare i compagni feriti. Catturato, viene lasciato vivo ed aggregato come medico nel contingente tedesco, mentre tutti i feriti e civili presenti a Cà di Guzzo, escluse le donne, sono uccisi con un colpo alla testa. Con l'avanzata dell'esercito alleato ed il conseguente ripiegamento, quello scomodo testimone viene soppresso. Il suo cadavere è ritrovato alcuni mesi dopo a poche centinaia di metri di distanza in località Le Piane, Rio di Valletto, da alcuni colleghi del padre, che non sapeva ancora della sua morte. Ai piedi non ha più gli inseparabili scarponi "vibram" degli alpini ricevuti ad Aosta, presi da qualche tedesco. A lui viene dedicato un plotone di partigiani del Gruppo di Combattimento Legnano che continua nel suo nome la lotta di liberazione. Sepolto per umana pietà nel cimitero di Piancaldoli, la salma viene riesumata nell'ottobre 1945 ed il giorno 20 si svolgono ad Imola i funerali e le solenni onoranze concluse con la sepoltura nel cimitero della Certosa a Bologna. Alla memoria viene decretata il 30 ottobre 1946 la medaglia d'oro al valore militare. Allo stesso modo l'Università di Bologna lo onorò conferendogli la laurea "ad honorem" in medicina e chirurgia. Negli anni dell'immediato dopoguerra gli sono intitolate una via a Bologna, un'ala dell'istituto del Radio all'ospedale S. Orsola, la scuola di radiologia ed un rifugio a Croda da Lago nelle valli di Cortina d'Ampezzo.

E' sepolto nel Monumento Ossario ai Caduti Partigiani della Certosa di Bologna ed è ricordato nel Sacrario di Piazza Nettuno.

# Caserme “Tommaso Salsa” e “Michele D’Angelo” - Belluno

da [www.vecio.it](http://www.vecio.it)



*Caserma Tommaso Salsa*

**Nel** 1908 il Genio Militare di Belluno su indicazione del Ministero della Guerra, informa il Sindaco della Città che a causa delle modificazioni dell'ordinamento dell'Esercito, il presidio di Belluno dovrà essere aumentato. All'epoca era presente la sola caserma “Fantuzzi”, giudicata insufficiente per ospitare il numero di truppe previste dal piano di difesa. Belluno dovrà ospitare un nuovo reggimento di Alpini e un reggimento di Artiglieria, rendendo quindi necessaria la realizzazione di due nuove caserme. E' del 1910 il contratto tra il Regno d'Italia e il Comune di Belluno per l'acquisto di terreni in località Mussoi per l'edificazione delle due nuove strutture. L'edificazione iniziò poco dopo e tra il 1912 e il 1913 le due strutture furono completate e consegnate ai reparti il 1° ottobre 1913. L'intitolazione ufficiale delle due caserme avviene nel 1919. Alla medaglia d'Oro Michele D'Angelo è dedicata la caserma d'artiglieria, mentre alla medaglia d'Oro Tommaso

Salsa, è destinata la caserma degli alpini. Il 23 maggio 1926, alla presenza del Re d'Italia, viene inaugurato il monumento ai caduti del Settimo Alpini nella caserma “Salsa”. Il monumento realizzato dallo scultore Silvio Zaniboni, viene completato poi nel 1937 con la deposizione alla sua base di un'urna di metallo contenente la terra dei luoghi in cui il Settimo ha combattuto. Tale urna è iniziativa del comandante dell'epoca, colonnello Carlo Ghe, il quale la disegna e la fa realizzare in ferro battuto. Tutto intorno sono piantati alberi dedicati alle medaglie del reparto. Ricorrendo nel 1937 il cinquantenario del reparto, il colonnello Ghe decide anche la creazione di un Museo-Sacrario da realizzarsi nei locali della caserma. Tale Museo Sacrario viene inaugurato il 13 dicembre 1939 nei locali del comando Reggimento. Fino alla seconda guerra mondiale le due caserme ospitano il 7° Alpini e il 3° Reggimento Artiglieria da Montagna. Nel dopoguerra, a partire dal 1° luglio 1953,

la caserma “Salsa” ospita il Battaglione “Belluno” del 7° Reggimento Alpini, mentre la caserma “D'Angelo” ospita il Gruppo “Lanzo” del 6° Reggimento Artiglieria da Montagna. Con lo scioglimento dei reggimenti nel 1975, la situazione rimane pressoché invariata. Il battaglione “Belluno” rimane alla caserma “Salsa”, mentre il gruppo “Lanzo” continua a utilizzare la caserma “D'Angelo”. Il 26 marzo 1991 il Gruppo “Lanzo” lascia Belluno per trasferirsi a Bassano del Grappa. Le caserme vengono quindi unificate e utilizzate dal Battaglione “Belluno” prima e poi dal 16° Reggimento “Belluno”. Con lo scioglimento del reggimento nel 2004, la caserma viene utilizzata per alcuni mesi dal Nucleo Stralcio. Nel 2005 diviene la sede del 7° Reggimento Alpini che lascia la caserma “Zanetelli” di Feltre per tornare nella sua sede storica. Nel 2011 viene realizzato, a fianco del monumento ai caduti del 7°, un monumento in marmo bianco dedicato ai caduti del reparto durante la missione in Afghanistan.

# Caserna Alpina Cuochi Camerieri e Addetti razione viveri vestiario

da [www.vecio.it](http://www.vecio.it)



## ESERCITO ITALIANO

### SPETTANZA RAZIONE VIVERI GIORNALIERA ANNO 1974

Pane gr 420, Pasta gr 200, Riso gr 30,  
 Carne di bue con osso fresca o congelata gr 230,  
 Formaggio da tavola gr 30, Formaggio grana da raspa gr 8, Legumi secchi gr 60, Olio oliva gr 30,  
 Verdura fresca gr 300, Frutta fresca gr 300,  
 Doppio concentrato di pomodoro gr 15,  
 Zucchero semolato gr 25  
 Tonno sott'olio gr 100, Vino gr 50, Sale cucina gr 15, Sale fino gr 5, Sigarette nazionali (raz. settimanale)  
 Fiammiferi (raz. settimanale).

La razione era integrata con Lire 65 di miglioramento vitto giornaliero. Alle truppe da montagna era riservata di norma un 10 per cento in più, e vi era pure una razione di cognac medicinale, o anisetta sempre medicinale. Per il vino non era considerata la quantità, ma normalmente era una bottiglietta da 25 cl. di vino Zignago.

## VESTIARIO

Un discorso a parte merita il vestiario, perché oltre ai mutandoni tattici, ai fazzoletti tattici, alle maglie tattiche, ai calzoncini tattici (tattico sta per qualcosa di materiale indefinito chiamato anche cotone e qualche volta anche lana pecorina).

La divisa invece era il completamento, dopo la rasatura dei capelli, con pianti convulsi sulle chiome cadute a terra, serviva per dare un contegno ed una uniformità ai soldati che uscivano in libera uscita, dopo il controllo dell'uff. di picchetto e per essere ben riconoscibili alla ronda. Ma rendeva riconoscibili e quindi responsabili del proprio comportamento.

Qualche volta capitava, in certe caserme non le nostre, che le misure mancavano ed il furiere d'accordo con il sarto consegnava le divise di taglia più grande. "quando arrivano le nuove divise, ti cambiamo questa tua, perché vediamo che è proprio grande", dicevano. Ma capitava che arrivavano le nuove divise, per un motivo od un altro non venivano avvertiti e rimanevano con quella divisa troppo larga per tutta la naja. Le scarpe, scarponi, o stivaletti anfibi per quei poverini che non erano nelle Truppe Alpine erano invece eccezionali, neve, fango, pioggia temporali. A dir la verità in certi anni si distribuivano gli stivaletti tattici anfibi anche agli Alpini, ma non erano così robusti come gli scarponi, soprattutto quelli di misura grande, dal 45 in su, con la punta quadrata che pesavano sui 12 chili l'uno. Chi diceva che erano residuati dalla seconda guerra, perché in quei tempi le misure dei piedi erano più contenute e non erano stati distribuiti. Solo dopo un po' di anni dopo la fine della guerra, si svilupparono anche i piedi diventando più grandi, un montagnino a Belluno nella 16 btr aveva il 52 di piede, e così riuscirono a finire le scorte di vent'anni prima.



Da L'ALPINO 20 GENNAIO 1925

# Sveglia!!!

**A**bbiamo ripreso l'articolo in prima pagina del nuovo responsabile (nel 1925) de L'ALPINO, adattandolo in parte e cambiando il nome de L'ALPINO con quello del nostro giornale sezione CANTA CHE TI PASSA

Ai lettori: persuadetevi che le sorti del CANTA CHE TI PASSA dipendono più da voi che da noi. Bisogna aiutarci. Bisogna metter da banda le mediocri scuse: non ho tempo, sono preso sino ai capelli, non so da che parte voltarmi: mezz'ora alla settimana, due ore al mese, ventiquattro ore all'anno si devono saper trovare per mandare qualche

fregnaccia al CANTA CHE TI PASSA. Non vi chiediamo capolavori: chiediamo roba sincera, roba scritta col cuore. Roba scarpona. Il CANTA CHE TI PASSA deve essere la palestra della letteratura scarpona, che vanta già qualche firma buona.

Tutti poi, dal primo all'ultimo della nostra famiglia, possono essere preziosi, mandando i loro scritti. Il CANTA CHE TI PASSA è aperto a tutte le collaborazioni, anche quelle in dialetto: è il vostro giornale, vive di voi e per voi, non ha altra pretesa fuor che quella di essere l'interprete genuino dell'anima vostra. Il nostro programma è presto detto: restare fedeli alle direttive fondamentali dettate da coloro

che creano l'A.N.A..

Per il resto cercheremo di essere meno indigesti che sia possibile. Il CANTA CHE TI PASSA è attrezzato per temperamento a vedere il mondo dalla feritoia del buon umore.

Prenderemo sul serio le cose assolutamente indispensabili, soprattutto prenderemo sul serio l'allegria.

"sempre allegri e mai passion...": il noto ritornello sarà il nostro motto.

La redazione aggiunge "E poi se non volete continuare a leggere ancora di artiglieria da montagna, sveglia, mandate qualcosa sui fanti alpini o sui genieri alpini o sui trasmettitori alpini".

Da L'ALPINO  
20 GENNAIO 1923  
Anno V - N. 2

# Vogliamo ricordarci

**V**ogliamo ricordarci sempre di essere alpini?

E cioè, gente che fa poche parole e niente discorsi, che lavora brontolando se si vuole, ma lavora avendo nel cuore sempre l'amore della montagna, alla propria terra ed ai compagni che sono legati alla stessa corda? Vogliamo ricordarci che l'A.N.A. deve servire a mantenere stretto il legame fra tutti noi che adesso viviamo un po' sparsi dappertutto, fra quelli che si logorano nelle città e quei buoni meravigliosi e fedeli figli delle Alpi che conducono la vita più dura, ma che rappresentano la guardia più sicura del nostro Paese?

Alpino, vedi di far in modo che l'A.N.A. sia veramente il focolare intorno a cui ti raccogli coi tuoi compagni a ricordare, a ridarti un po' di fede e di giovinezza; stai tranquillo e sereno nel pensiero che ancora ti può essere dato di fare un po' di bene.

Alpino, Metti da parte tutte le preoccupazioni, i fastidi ed anche svestiti dalle cattive abitudini che ti hanno insegnato la città e la pianura.

Guarda ancora e sempre in alto con serenità, con cordialità, nella certezza che a questo mondo ciò in fondo vale più di tutto ed un po' di poesia!!!

## Basta poco

Alcuni nostri volontari di Protezione Civile all'esercitazione "Tech-CoastEsonda Expo2015" 23, 24, 25 Settembre 2015 a Ferrara



# Prima Guerra Mondiale

## due Simboli: il Monte e La Canzone



### Monte Grappa

Si trova nel Massiccio del Grappa, tra la pianura veneta a sud, il fiume Brenta lo divide dall'Altopiano di Asiago, ad est il fiume Piave ne traccia il confine. A Nord la conca di Feltre. Il punto più alto è Cima Grappa che misura mt. 1775 di altezza. E' conosciuto per il Sacratio Militare del Monte Grappa che contiene i resti di militari italiani e tedeschi e per la Madonna del Grappa, inaugurata nel 1901, mutilata durante la guerra e ricollocata nel 1921. Nella prima guerra mondiale, dopo la sconfitta italiana di Caporetto, la cima diventò il perno della difesa italiana, tanto che gli austriaci tentarono inutilmente e più volte di conquistarlo, per poi avere accesso alla pianura Veneta. Costruendo caverne nella roccia e postazioni fisse di artiglieria, dalla cima gli italiani dominavano e tenevano sotto controllo il fronte sino al Montello, lungo una linea che parte dal monte Valderoa e va fino a colle Caprile. Battaglie sanguinose si svolsero sui dossi e contrafforti che caratterizzano il massiccio, come il Monte Pertica, il Col della Berretta, il Monte Tomba. L'opera bellica più rilevante è la Galleria Vittorio Emanuele, attrezzata con cisterne d'acqua, infermerie, alloggiamenti, che attraversa il sottosuolo di Cima Grappa affacciandosi sulle linee con innumerevoli cannoniere e osservatori di tiro.

Sulla cima più elevata del Grappa sorge un sacrario militare, inaugurato il 22 settembre 1935. Nel corpo centrale del monumento sono custoditi i resti di 12.615 caduti, di cui 10.332 sono ignoti. Il monumento è composto da cinque gironi concentrici messi uno sopra all'altro in modo da formare una piramide. Nella sommità sorge il santuario della "Madonna del Grappa". Dal piazzale si può vedere la suggestiva Via Eroica, che partendo dai pendii del tempio arriva fino al Portale di Roma, dove si possono trovare due cippi di pietra che portano scritti i nomi legati alle località che sono state interessate dalla Grande Guerra. A nord-est del Portale di Roma, invece, sono state inumate le salme di 10.295 caduti austro-ungarici.

Nel corso della Seconda Guerra mondiale il Grappa fu rifugio delle formazioni partigiane. Proprio sul Grappa venne effettuata una retata sanguinosa da parte dei nazi-fascisti.

I 31 combattenti non uccisi sul posto, ragazzi per lo più, vennero impiccati nella vicina Bassano del Grappa agli alberi della via principale dove rimasero appesi per quasi un intero giorno.



### La canzone del Piave di e a Mario

Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il ventiquattro maggio; l'esercito marciava per raggiunger la frontiera per far contro il nemico una barriera! Muti passarono quella notte i fanti, tacere bisognava e andare avanti. S'udiva intanto dalle amate sponde somnesso e lieve il tripudiar de l'onde. Era un presagio dolce e lusinghiero. il Piave mormorò: "Non passa lo straniero!" Ma in una notte triste si parlò di tradimento e il Piave udiva l'ira e lo sgomento. Ahi, quanta gente ha visto venir giù, lasciare il tetto, per l'onta consumata a Caporetto. Profughi ovunque dai lontani monti, venivano a gremir tutti i ponti. S'udiva allor dalle violate sponde somnesso e triste il mormorio de l'onde. Come un singhiozzo in quell'autunno nero il Piave mormorò: "Ritorna lo straniero!" E ritornò il nemico per l'orgoglio e per la fame voleva sfogar tutte le sue brame, vedeva il piano aprico di lassù: voleva ancora sfamarsi e tripudiare come allora! No, disse il Piave, no, dissero i fanti, mai più il nemico faccia un passo avanti! Si vide il Piave rigonfiar le sponde e come i fanti combattevan l'onde. Rosso del sangue del nemico altero, il Piave comandò: "Indietro va', straniero!" Indietreggiò il nemico fino a Trieste fino a Trento e la Vittoria sciolse l'ali al vento! Fu sacro il patto antico, tra le schiere furon visti risorgere Oberdan, Sauro e Battisti! Infranse alfin l'italico valore le forche e l'armi dell'Impiccatore! Sicure l'Alpi, libere le sponde, e tacque il Piave, si placaron l'onde. Sul patrio suol vinti i torvi Imperi, la Pace non trovò né oppressi, né stranieri

# Momenti alpini I

*Adunate, raduni o altri momenti particolari della nostra vita alpina*



Friuli 1972 100 anni degli Alpini - con Padre Edelweis ed il Gen.c.a. Gariboldi, Beluzzi e Venturi del Gruppo Bologna



1982 Adunata Nazionale Alpini a Bologna  
Sfila il Vessillo della Sezione con il Presidente Zavatti



1975 Adunata Nazionale Alpini a Firenze  
Ammassamento sulla riva dell'Arno



1965 Passo di Falzarego mt.2109 s.m.  
Giuseppe Magnani "Pippo"



2005 Adunata Nazionale Alpini a Parma  
Sfila il Vessillo della Sezione con il Presidente Cenni



2015, agosto - Gruppo Ferrara al Passo Vezzena, a ricordo della ricostruzione della chiesetta di S.Zita nel 2008 da parte degli alpini della Sezione di Trento come simbolo di pace tra i popoli

# Come eravamo I

*Dove, quando, come eravamo al tempo della naja; ed anche di che corso o di che scaglione eravamo. Aperto agli aggregati che hanno fatto il servizio militare*



1982 corso AUC ad Aosta  
Vittorio Costa - Sten. 7° Alpini, Btg Feltre  
Pres. z della Sezione 1995/2001 e dal 2012



1967 Guglielmo Dotti, 15° ACS a Civitavecchia,  
poi sergente al Gruppo Vestone:  
A Merano di ronda sul Lungo Passirio



1966 43° AUC, Foligno - Rancio a Castelfiorito  
Allievo Ufficiale Livio Franco



1979 - 5° scaglione a Trento, giuramento dell'art. alpino Roberto  
Gnudi, poi promosso (detto da lui) ad ALPINO



1962 Marina Militare - CAR - La Spezia - Dino Dondi



1958 Brigata Cadore - Autoreparto - Ettore Calzoni



# IX Battaglione misto Genio

*Il Battaglione sembra sparito da ogni sito istituzionale, la descrizione dei suoi 4 anni di vita, si trova in siti personali*

**U**nico reparto operativo alpino della nostra regione.

Costituito a Vergato nel 1939 con genieri del 6° Rgt. Genio di stanza a Bologna, nel 1940 ebbe il battesimo del fuoco sul fronte ovest contro la Francia quando anche per noi italiani scoppiò la seconda guerra mondiale. Dopo un breve intermezzo di pace, fu inviato in Albania, sempre con il Corpo Armata Alpino (allora denominato XXVI C.A.) Nel maggio del '41, finita la guerra con la Grecia, torna in Italia e si unisce alle truppe sulle coste liguri. Nel maggio '42 rientra nel Corpo Armata Alpino, e parte in luglio per la Russia. Era costituito dalla 109<sup>a</sup> Comp. Telegrafisti, la 117<sup>a</sup> Comp. Marconisti, la 2<sup>a</sup> Comp. Fotoelettrici. Nel febbraio del '43, dopo che più e più volte fu suddiviso in piccole sezioni, donando prove continue di eroismo, quello che resta del Battaglione, ripiega e riesce a ritornare in Italia.



Terra raccolta sulle rive del Don in onore del IX Btg. Misto Genio Alpino -Vergato. BO



Il monumento in ricordo dei Caduti e Dispersi del IX Btg. Misto Genio Alpino a Vergato

## La fine del Battaglione

Assegnato al 11° Rgt. Genio ad Udine, il 12 settembre del 1943, riuniti tutti i genieri, il comandante apre le porte della caserma e consegna ai tedeschi tutto quello che resta

del battaglione. Tutti vengono inviati in Germania come prigionieri. Quello che non era riuscito durante le numerose battaglie alle quali il Battaglione aveva partecipato e cioè annien-

tare il Battaglione, riuscì il 12 settembre. Tratto da "GLI ALPINI DELLA BOLOGNESE ROMAGNOLA 1922 - 1997: 75 anni di storia.

# Gruppo Alpini Ozzano dell'Emilia

**C**ome per gli alpini di Bologna, anche per gli alpini dei comuni ad est di Bologna, San Lazzaro, Ozzano Emilia, fu avvertita forte l'esigenza di avere un Gruppo autonomo attivo sul territorio dei propri comuni, essendo iscritti solamente alla Sezione senza avere un punto di riferimento locale.

Nel 1985 e nel 1986 sorsero due Gruppi Alpini con la denominazione "Comuni a est di Bologna" e "Ozzano dell'Emilia", e furono da subito attivi nel sociale e sul territorio dei comuni.

Una delle sedi del Gruppo Ozzano fu anche presso la Villa Maccaferri, lascito della Signora Maccaferri vedova della M.O.V.M Italo Lunelli, già presidente della Sezione Bolognese Romagnola negli anni dal 1950 al 1952.

Ben presto si individuò per il Gruppo Comuni ad Est una cascina abbandonata nell'immediata periferia di Ozzano e rimboccate le maniche, iniziò il suo recupero. Grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale, la cascina di proprietà del Collegio di Spagna, fu assegnata al nuovo Gruppo che si impegnò da allora non solo al continuo recupero ed all'opera di manutenzione necessaria, ma alle migliorie che ne fanno oggi una sede molto bella per il Gruppo, che nel frattempo ha dedicato anche una sede alla nostra Sezione. Nel corso degli anni il Gruppo Ozzano perse importanza mentre il Gruppo Comuni ad Est incentivò continuamente nel corso degli anni la sua presenza nei territori comunali, rimanendo come unico Gruppo tanto attivo, da diventare esso stesso come unico

Gruppo Alpini Ozzano dell'Emilia, con al comando come Capogruppo dal 1987 l'alpino del 7° Graziano Bandini.

Le prerogative del Gruppo sono varie: si va dall'attività di volontariato nel campo del sociale, all'impegno verso la tutela dell'ambiente, agli interventi di protezione civile in caso di calamità naturali locali o nazionali oltre a varie iniziative di carattere socio-culturali.

Sono ormai una bella realtà le numerose iniziative conviviali per la raccolta di fondi a favore delle Associazioni locali non profit nonché la partecipazione attiva a varie manifestazioni socio culturali nell'ambito delle iniziative programmate dall'Amministrazione comunale che nel corso dell'anno si svolgono puntualmente nel capoluogo o presso la sede del Gruppo in Via Collegio di Spagna 27. Costante è l'impegno dei soci nel trasportare ed assistere i disabili locali che per motivi sanitari o per altre ragioni si devono recare in luoghi distanti dalla propria abitazione.

Una particolare attenzione è rivolta alla tutela e salvaguardia del territorio; vengono eseguite periodiche bonifiche e pulizie di discariche abusive tramite l'istituzione di mirate "Giornate ecologiche" in cui vengono coinvolti tutti i cittadini di Ozzano; puntualmente sono recuperati quei rifiuti ingombranti impropriamente abbandonati presso le isole ecologiche di base o lungo le strade; sono messi a dimora numerosi alberi in nuovi e vecchi parchi nell'ambito dell'iniziativa annuale "Un albero per ogni nuovo nato", con l'intervento dei ragazzi della locale Scuola Media.

Il Gruppo fa opera di vigilanza sul territorio

con il suo Nucleo di Protezione Civile che interviene altresì al bisogno del Comune di Ozzano in caso di calamità. L'attività nel sociale è molto forte con le diverse forme di manifestazioni come quella che annualmente vede organizzata "La camminata Alpina" (giunta alla sua 18<sup>a</sup> edizione) con un percorso tutto naturalistico all'interno dei locali parchi collinari. Notevole è lo sforzo del Gruppo per accompagnare gli studenti delle scuole locali in importanti luoghi sia paesaggistici e storici nelle località vicine. Presso la sede è allestito un bel museo delle Truppe Alpine, sempre visitato da numerose persone e scolaresche che ricevono informazioni o assistono a documentari sulla nascita, la storia e l'apporto determinante dato dalle truppe alpine alla difesa del paese. Dopo l'intitolazione del nuovo parco di Via Nardi "Agli Alpini" il Gruppo si è fatto carico di provvedere alla cura del verde ed alla pulizia degli spazi al suo interno.

La sede del Gruppo è conosciuta da moltissimi iscritti sia per la vicinanza alle diverse province che compongono la nostra Sezione sia per l'ospitalità dimostrata in tutti questi anni; infatti quando la Sezione vuol fare qualche riunione importante comprendente la parte gastronomica, chiede e trova sempre ospitalità nei locali della Baita del Gruppo Ozzano. Non bisogna dimenticare un altro dei punti forti del Gruppo. La cucina che grazie alle stupende mogli di soci del Gruppo e iscritte all'Associazione, è sempre pronta a sfornare deliziosi manicaretti per non parlare delle splendide torte che ci accolgono al "pranzo degli auguri" della Sezione a fine novembre.



**93° RADUNO SEZIONALE**



Associazione Nazionale Alpini  
Sezione Bolognese-Romagnola  
"Angelo Manaresi"



*canta... che ti passa*

**12-13 settembre 2015**

**GRUPPO ALPINI DI OZZANO DELL'EMILIA  
30° ANNIVERSARIO DI COSTITUZIONE**



**93° RADUNO SEZIONALE**



Associazione Nazionale Alpini  
Sezione Bolognese-Romagnola  
"Angelo Manaresi"



*canta... che ti passa*

**12-13 settembre 2015**

**GRUPPO ALPINI DI OZZANO DELL'EMILIA  
30° ANNIVERSARIO DI COSTITUZIONE**



# 93° RADUNO SEZIONALE



Associazione Nazionale Alpini  
Sezione Bolognese-Romagnola  
"Angelo Manaresi"



*canta... che ti passa*

12-13 settembre 2015

GRUPPO ALPINI DI OZZANO DELL'EMILIA  
30° ANNIVERSARIO DI COSTITUZIONE



**93° RADUNO SEZIONALE**



Associazione Nazionale Alpini  
Sezione Bolognese-Romagnola  
"Angelo Manaresi"



*canta... che ti passa*

**12-13 settembre 2015**

**GRUPPO ALPINI DI OZZANO DELL'EMILIA  
30° ANNIVERSARIO DI COSTITUZIONE**



# I muli

vio Franco

**Dal** 15 ottobre 1872 al 26 febbraio 1991, per 118 anni, 4 mesi e 11 giorni, Uomini e Muli hanno convissuto insieme nelle Truppe Alpine. Ma si doveva sostituire la nostra jeep a pelo con elicotteri, ed altri aggeggi puzzolenti, in previsione della fine della leva, pardon, la sospensione della leva.

Avevano deciso che era un risparmio usare mezzi a motore, il mondo moderno con computer, internet, missili infrarossi, si voleva il progresso, il mulo non si comandava col pulsante.

Eppure era ben nota l'importanza ecologica dei muli: le polpette che fuoriuscendo dal posteriore cadevano per strada servivano come concime naturale dando come risultato dei bellissimi fiori e frutti, quando emettevano qualche rumore accompagnato dal forte vento sempre dalla parte posteriore; chi era dietro poteva respirare a pieni polmoni quell'aria che risanava i polmoni dalle troppe sigarette che ci forniva l'Esercito, altro che l'inquinamento dei motori diesel. Quando i muli finivano la loro carriera militare, di norma finivano in mano a qualche montanaro che lo adoperava come soma fino alla fine dei suoi giorni, qualche volta affezionandosi. Ma i muli non ci sono più. Ora anche il nome della nostra specialità è cambiato in Artiglieria Terrestre, parentesi Da Montagna, chiusa parentesi. Ma noi siamo sentimenti e ricordi, e ci ricordiamo la camminata muli di notte appoggiato al collo del mulo per cercare di svegliarsi, oppure sotto il temporale, zuppo d'acqua, con un freddo cane, appeso al mulo perché sembrava di essere vicino ad una stufetta, e perché non ricordarsi la gioia di essere riconosciuto dal mulo accaduto mesi prima, o l'ultimo giorno in caserma, l'emozione di sentire il Silenzio prima di andare finalmente a casa, ma prima voler correre a salutare quel testone compagno di una parte di vita militare, portandogli sia ben chiaro una bella mela piccola.

Qualsiasi condizione meteo, pioggia, vento, sole o neve non fermava il mulo che

**Avevano deciso che era un risparmio usare mezzi a motore, il mondo moderno con computer, internet, missili infrarossi, si voleva il progresso, il mulo non si comandava col pulsante.**



con un carico fino a un quintale e mezzo, potevano marciare per sette otto ore senza sosta per i sentieri impervi montani con i loro conducenti, che avevano il compito di accudirli giornalmente, ci ha dato tutto, in salita con l'aiuto della coda, in discesa tenersi alla cavezza per non scivolare, ha portato su dei carichi bestiali proprio da mulo, dai pezzi di artiglieria, ai viveri, ha trainato le slitte nella ritirata di Russia con sopra accatastati feriti e malati, è sempre stato nostro compagno in tutte le guerre fatte ed in pace. Poteva rifiutarsi ma al massimo scalciava, dopo aver avvisato con un bel raglio ed un muoversi delle orecchie, qualcuno mordeva anche, ma faceva sempre il suo dovere (beh, quasi sempre). Qualche nome? Avorio della 16 a Belluno, era brutto, nero nero, sembrava proprio un asino, eppure era sempre il primo delle salmerie, pieno di buona volontà, Lario, della Sausa di Foligno, enorme fisicamente, bello, grigio pomellato, ma sotto sotto era un po' delicato di schiena ma si dava da fare, si metteva da solo sotto un carico pesante, si faceva finta di caricarlo e poi gli si metteva un carico leggero, le ruote per esempio, senza farglielo vedere per non umiliarlo, Ubi nella 16, mulo possente, fiero e bellissimo, con il suo mantello lucido, Egeria, una bella baia della 16 era il corrispettivo di Vulcano della Sausa, contestatori in tutto, in più era una femminista convinta non volendo muli maschi vicino a se. A Feltre invece una bella storia d'amore univa Bolivia e Jumbo conosciuti come Giuletta e Romeo, sempre inseparabili. Quanti nomi saltano alla memoria sia nel 6° Montagna che nella Sausa. E pensare che il mulo (sia femminile che

maschile), le mule sono altra cosa, ha un padre umile ma presente nella vita dell'umanità; l'asino docile e mansueto ha portato pontefici e re e generali sulla sua groppa, anche Gesù entrò a Gerusalemme sulla groppa di un asinello. Napoleone per varcare il San Bernardo pose le sue imperiali chiappe sopra un asino non fidandosi del suo cavallo bianco, ma tanti sono i casi dell'umile asino con sulla groppa un personaggio importante, la sua docilità dava sicurezza. C'erano, è vero, i cavalli ma erano sempre un po' troppo raffinati e non li si usava per i lavori umili, all'asino non ha mai importato chi fosse seduto sulla sua groppa od a lavorare trascinando carri ed altro, bastava in fondo un po' di fieno. La madre del mulo è una cavalla, che preferisce ai cavalli fieri ma sempre pronti ad andare in battaglia, un asino che stia a casa e dia più sicurezza per la prole.

Poi dopo il taglio dei suoi attributi, i Cogliononi di mulo fatti poi in padella, con un po' di istruzione, il mulo andava ai reggimenti cambiando nella sua vita decine e decine di conducenti detti **sconci** (altra cosa sono i conduttori che puzzano di benzina o di gasolio e di gas di scarico), qualche **sconcio** era un tipo tranquillo abituato alle bestie di qualsiasi tipo, qualcuno era nella media, ed infine c'era qualche altro tipo di **sconcio** cretino, che trattava male i muli, picchiandoli anche, rischiando la galera, perché erano un bene dello stato che costavano più della 500 Fiat, o 4 stipendi da sottotenente.

Ora il Comitato di Redazione del "Canta che ti passa" mi ha chiesto di interrompere questi articoli su muli e **panze lunghe** e dedicarsi anche agli altri delle Truppe Alpine. Ora se trovo qualcosa di importante (se trovo sia ben chiaro) si potrebbe parlare dei **cunici** conigli, gli alpini detti così per la loro predisposizione a scavare delle buche, dicono per salvarsi dai tiri dell'artiglieria da montagna), oppure delle **vaseline** (telegrafisti che insieme ai radio, usavano la vasellina per ungere i fili), o dei **zappaterra** (genieri abituati a spostare una zolletta di terra con un escavatore) oppure ancora parlare delle **supposte** (i reparti comando e servizi, usavano le supposte di vasellina per altri scopi, così almeno si diceva). Ma queste altre specialità hanno poi qualcosa di più interessante dei muli da raccontarci? Boh

# Cartoline reggimentali d'epoca



In alto a sinistra:  
9° Rgt. Alpini  
Btg. Bassano  
(1930)

In alto a destra:  
7° Rgt. Alpini  
Btg. Feltre  
(1919)

A sinistra:  
7° Reggimento Alpini  
(1917)

# I° Guerra Mondiale.

## Un ricordo di mio nonno, un soldato come tanti

Roberto Gnudi

**I**l passo sul monte Croce segnava il confine tra l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico. Nella prima guerra mondiale presso il passo, e sulle cime circostanti, furono costruiti alcuni capisaldi e sbarramenti.

Augusto Pavignani era mio nonno: su quel monte, e sulle cime vicine, ha combattuto e fu ferito. Al suo rientro a Bologna le conseguenze del danno fisico subito lo portarono alla paralisi progressiva degli arti inferiori. Gran parte della sua vita la trascorse su una sedia a rotelle come "Super Invalido di Guerra".

Io ero piccolo quando mio nonno ci lasciò e lo ricordo come un omone grande e grosso, buonissimo e comprensivo oltre ogni immaginazione, sia nei miei confronti che in quelli di quella peste di mia sorella, più giovane di me di cinque anni.

Avevo circa sette anni quando mio nonno morì ma alcuni suoi racconti li ricordo bene. Con me non parlava volentieri della guerra; io ero curioso, volevo sapere, ma lui evitava di indugiare troppo sui ricordi e appena poteva cambiava discorso. Io ero un bambino che, come ogni fanciullo di quegli anni, amava giocare alla guerra, con piccoli fucili inventati da pezzi di legno o monconi di manici di scopa. A volte mi regalavano giocattoli che rappresentavano armi, ma mia madre puntualmente li faceva sparire; odiava e odia le armi, probabilmente per i ricordi, mai dimenticati, dei bombardamenti subiti quando lei era una ragazzina, durante la seconda guerra mondiale e per quello che una bomba aveva procurato a suo padre: mio nonno Augusto.

Augusto Pavignani non era un alpino ma ha combattuto su quei monti, come soldato di fanteria ha donato a questo nostro paese la sua gioventù e con essa, quanto una vita normale gli avrebbe potuto riservare. Tuttavia, anche se non me l'ha mai detto, io sono convinto che si sentisse orgoglioso del suo sacrificio per questo nostro paese.

Di un episodio ricordo, in particolare, la drammatica situazione. Siamo in inverno, in una zona vicinissima alla prima linea. Il fronte è a poche decine di metri. I cecchi-

ni austriaci non perdonano: un colpo, un morto italiano. Mio nonno e i suoi compagni sono sfiniti, affamati e i rifornimenti non arrivano. Quando il pentolone con il rancio riusciva ad arrivare da loro, il sapore di quella brodaglia era quello del "piscio caldo", così lo definiva mio nonno. Ormai da giorni del rancio non si vede neppure l'ombra. Si decide di mandare mio nonno a procurare qualcosa da mangiare.

Da civile Augusto faceva il macellaio e chi meglio di lui avrebbe potuto procurare un po' di carne? Mio nonno riesce a prendere un bel pezzo di carne, sottraendolo furtivamente da una razione destinata agli ufficiali. Arrotola la carne in uno straccio, sistema il fagotto sotto il braccio destro, lungo il fianco e tenendolo ben stretto, avvolge la mantella militare attorno al proprio corpo. Quasi arrivato dai suoi compagni, è fermato da un giovane ufficiale, di prima nomina, appena arrivato al fronte che lo rimprovera, perché non esegue il saluto in modo corretto. Se lo avesse fatto, alzando il gomito a livello della spalla, il fagotto con la carne sarebbe caduto e lui sarebbe stato fucilato per furto. L'ufficiale insiste, mio nonno fa finta di non capire accampando scuse, ma l'ufficiale non demorde: pretende un saluto corretto. Alla fine mio nonno è costretto a salutare come si deve: s'irrigidisce sull'attenti ed esegue un saluto perfetto. Con il risultato che il fagotto cade per terra, mostrando il contenuto.

Seguono attimi di terrore sia di mio nonno sia dei suoi compagni, che da non molto lontano hanno assistito a tutta la scena.

Da questo punto della storia ho due versioni raccontate in tempi diversi da mio nonno: la prima quando ero molto piccolo, la seconda quando ero un po' più grande e alla quale credo di più. La prima versione racconta che: mio nonno spiega all'ufficiale che non ha rubato per sé, ma ha preso quella carne per dividerla con i suoi compagni che stanno morendo di fame. L'ufficiale gli crede e lo lascia andare con una pacca sulla spalla dicendo di gustare quel cibo alla sua salute.

La seconda versione, raccontata in un altro



Rifugi, trincee e bunker del Montepiano

momento, quando io ero più grande, conclude quel racconto così: all'ufficiale non importa se mio nonno e i suoi compagni stanno morendo di fame. L'insubordinazione è grave e lui dovrà essere adeguatamente punito, anche con la fucilazione, che sia d'esempio per i suoi compagni.

E' evidente che mio nonno non fu fucilato: non sarebbe nata mia madre e nemmeno io. La storia terminò con un colpo di fucile che colpì al capo il giovane ufficiale. Ma fu un colpo sparato da un cecchino austriaco, come risultò dal rapporto scritto sull'accaduto? Non si saprà mai.

Quello che è sicuro è che quella sera mio nonno e i suoi compagni cenarono godendosi di un cibo così buono che mio nonno disse di non aver mai più assaporato.

Se la redazione del "Canta che ti passa" lo consentirà, in un prossimo numero vorrei raccontare come mio nonno fu ferito e dell'eroico comportamento di un suo commilitone che lo portò in salvo.

# Adunata Nazionale Alpini Bolzano 2012

*Sabato 12 maggio, ritorno alla mia Caserma*

Giulio Cleva

**Mi** alzo presto, nell'albergo dove alloggiamo per questa Adunata, a Pochi sopra Salerno, noi del Gruppo Bologna. Come sempre in queste occasioni, mi voglio godere la giornata da subito. Esco sul balcone e mi guardo intorno: tutto è avvolto dal silenzio, nella chiara luce dell'alba. Le montagne, i boschi, le poche case: tutto tace, ci sono due gatti in movimento vicino alla legnaia, sono gli unici già in attività a quest'ora. Provo a chiamarli ma si voltano appena (hanno altro per la testa). Si sente il cuculo in lontananza, col suo classico "cucù" e un lontano rumore di cascatella, nel bosco. Rientro in camera e vado a farmi la barba. Alle sette sono tutti in piedi e, poco dopo, scendiamo per la colazione. Le brioches, ancora calde, ci volevano proprio (bisogna stare attenti alla marmellata, da tanto che scotta). Bevo un paio di bicchieri di succo di mela, fatto in casa, e siamo pronti a iniziare la giornata. È arrivato anche Luigi, ieri sera, in compagnia. Ci scorta in macchina alla stazione di Salerno, e da lì partiamo col treno. È una bella giornata di sole e farà caldo anche oggi, quindi camicia di cotone a maniche corte e una piccola sacca a bandoliera, con poca roba al seguito. Verso le nove siamo a Bolzano: le strade sono già piene di alpini, e altri ne verranno. Livio si avvia a una cerimonia in teatro, Luigi va a vedere gli orari dei treni (la sua ragazza deve rientrare oggi), invece io e Paolo dirigiamo subito in piazza Domenicani per comprare le cartoline. Il chiosco delle Poste ha appena aperto, e già c'è la fila per acquistare le cartoline ufficiali dell'Adunata (con tanto di annullo postale "dedicato").

Molti le comprano senza francobollo, solo per collezione, io, invece, le prendo già affrancate e le scriverò più tardi. Ce l'ho fatta! C'è voluto un po', ma adesso ho le cartoline: saluto Paolo, che va a farsi un giro sul Renon, e dirigo verso Gries, alla mia caserma!

A Ponte Talvera c'è già parecchia animazione, anche la Cittadella degli Alpini è piena di visitatori. Proseguo a piedi per Corso Libertà e trovo il mio negozio di fotografia, dove facevo stampare le foto, quando ero militare.

Poco più avanti del negozio di foto, mi fermo ad ascoltare una piccola fanfara che suona "Bel Piemont" (è una delle canzoni degli alpini che preferisco, e allora rimango ad ascoltare fino all'ultimo). Si riparte: sono già in piazza Gries e dirigo in via Vittorio Veneto (ormai non manca molto). Poi,

all'improvviso, dietro a una curva, appare la caserma: un tuffo al cuore, e subito accelero l'andatura, quasi con la paura di non fare in tempo. Basta lasciare un documento al Corpo di Guardia, e si può entrare. ORE 11,00 Sono dentro! Mi aggiro qua e là per la

piazza d'armi, dove tutto mi sembra diverso (dopo tanto tempo), poi trovo dei punti di riferimento. Qui si svolgeva il cambio della guardia, là c'era la buca delle lettere del battaglione "Iseo" (adesso non c'è più, e invece c'è lo stemma degli Alpini Paracadutisti). Mi metto a scattare delle foto in tutte le direzioni, poi giro dietro alla prima palazzina e sono sulla piazza d'armi dove facevamo le adunate: qui sembra ancora tutto uguale, se non fosse che il piazzale è pieno di automezzi. Intanto che scatto qualche foto, vedo che ci sono altri alpini: riconosco la nappina sul Cappello e lo stemma del battaglione "Gardena" (è chiaro che siamo tutti qui per lo stesso motivo). Scambiamo due parole e decidiamo di farci qualche foto insieme: abbiamo tutti fatto il servizio militare qui, anche se in anni diversi, e siamo ritornati per vedere la nostra caserma. Mi trovo vicino a un ufficiale, che mi domanda in che anno ero militare: rispondo "nel 1984". "Aspetta un attimo - mi dice - forse eravamo qui nello stesso periodo". Ci mettiamo a parlare e scopro che era un sottotenente che avevo conosciuto (anche se di un'altra compagnia). Di colpo viene fuori un fiume di ricordi, e non finiamo più



di raccontarci vecchie storie di 28 anni fa. È come se, in quell'attimo, il tempo si fosse fermato, e non esistesse niente altro: sono quei momenti che, quando accadono, ci trasportano lontano e, per un po', dimentichiamo i problemi e le preoccupazioni del presente. Ci facciamo un paio di foto insieme, per ricordare questo incontro, e poi è già ora di salutarsi: suggerisco di mettere un annuncio su "L'Alpino" (il nostro giornale) prima della prossima adunata, per favorire un incontro di vecchi commilitoni (io lo leggo sempre e, se c'è qualche appuntamento del genere, sono attento e non me lo perdo). Chissà... Faccio un ultimo giro della piazza d'armi, fino alla palazzina dello spaccio e della mensa e scatto altre foto, poi esco e mi incammino: ed è mezzogiorno. Mi ritorna in mente il giorno del congedo, quando, uscito per l'ultima volta dalla caserma, mi fermavo e mi voltavo a guardarla. Facevo due passi e mi fermavo di nuovo: fu così per diverse volte, e sempre mi voltavo per dare un ultimo sguardo alla mia caserma, finché, oltrepassata la curva, non la vidi più. Qualcosa era rimasto dentro di me e, nonostante fossi contento di avere finito, non riuscivo a staccarmi del tutto da ciò che, ormai, era un ricordo. Anche questa volta mi fermo un paio di volte, per le ultime foto, ma lo spirito è diverso: più adulto, e consapevole di avere realizzato qualcosa nella vita (cosa che allora non poteva essere, visto che ancora tutto doveva succedere). Ora una bella passeggiata è quello che ci vuole, dopo tutte queste emozioni: ritorno verso il centro, che ormai è pieno di alpini.

# Monumenti ai caduti della Prima Guerra Mondiale - I



Dovadola



Ronco di Forlì



Porretta Terme già Bagni di Porretta



Minerbio



Savignano sul Rubicone



Bondeno



Lavezzola

# Gruppo Alpini Brisighella

Da L'Alpino Anno VIII – N. 14 Milano, 30 luglio 1927

“Il giorno 26 giugno u.s. si è inaugurato il nuovo Gruppo di Brisighella della Sezione Bolognese Romagnola. A Faenza erano convenute le rappresentanze di Bologna e Ravenna mentre un folto gruppo di Borgo Tossignano era direttamente arrivato a Brisighella.

Il ricevimento fu fatto nel Palazzo Comunale dove il Podestà con il Segretario del locale Fascio, i rappresentanti dei Mutilati e Combattenti con magnifico spirito di ospitalità e cameratismo offrirono un rinfresco. In seguito nel teatro comunale vi fu la cerimonia inaugurativa: dopo alcune parole di ringraziamento alle varie autorità intervenute e di presentazione dell'oratore ufficiale, dette da Grattarola, tenne un elevatissimo discorso il glorioso cieco di guerra Turrini, socio della Sezione Bolognese Romagnola, il quale seppe avvincere l'attenzione del numeroso auditorio e strappare nutriti applausi. In seguito sono stati comunicati i telegrammi inviati ai consoci On. Grandi e Manaresi, all'Ispettorato delle Truppe Alpine, alla Presidenza dell'Associazione.

Alla simpatica cerimonia avevano aderito S.E. Dino Grandi con un nobilissimo telegramma, e l'On. Manaresi che aveva manifestato il suo rincrescimento per non poter intervenire causa impegni professionali; anche Reina aveva scritto una graditissima lettera di adesione.

In seguito i consoci brisighellesi vollero offrire agli ospiti un ricevimento a base di Albana e Sangiovese con il sostegno di autentiche pagnotte militari imbottite; i canti non ebbero mai tanta forza come per l'occasione e l'allegria raggiunse limiti insuperabili... sino alla prossima occasione.

Erano presenti da Bologna i due Stagni, Bassi, Maestrami, Turrini; da Ravenna il solertissimo Bosio artefice del Gruppo, il dott. Negri ed altri; da Borgo Tossignano un nucleo compatto capitananti dal capogruppo.

Il Gruppo di Brisighella, ormai forte di 30 aderenti, si è eletto a capogruppo il consocio Raggi.”

Il Gruppo è riuscito ad avere una vita consociativa ininterrotta dalla sua fondazione nel 1927 fino ai giorni nostri e si avvia a festeggiare i suoi primi novanta anni di storia alpina.

Nel 1945 il Gruppo perse per lo scoppio di una bomba, uno dei suoi soci fondatori Sirio Baldi, combattente nel 5° reggimento alpini nella prima guerra mondiale, ed è a lui che fu intitolato il Gruppo.

Nella sua lunga vita alpina il Gruppo ha avuto diversi capigruppo da Ezio Raggi, a Alber-

to Messibene, a Casadio, a Moretti, a Zoffoli, a Carapia, ma a Giuseppe Soglia spetta il primato di aver guidato il Gruppo per ben 37 anni. Negli ultimi anni dopo Domenico Palli è stata la volta di essere nominato come Capogruppo il socio GianLuigi Bandini, alpino nel Battaglione Feltre di Fognano.

Con lui si è avuta una scossa forte e salutare, infatti il numero dei soci del Gruppo è aumentato di molto raggiungendo nell'ultimo anno la cifra di 115 soci alpini.



Raduno Sezionale a Brisighella  
settembre 2012



Su Youtube sotto “Banda di Orzano settembre 2015”  
ci sono video del Raduno sezionale di Ferruccio Zuccoli e Gilberto Tedeschi.

# Elenco gruppi sezione ed indirizzi e-mail

**SEZIONE: BOLOGNESE-ROMAGNOLA [www.bologneseromagnola.it](http://www.bologneseromagnola.it)**

Il territorio di competenza è sulle 5 provincie di Bologna, Ferrara, Forli-Cesena, Ravenna, Rimini

<b>ALTA VALLE DEL SAVIO</b>	altavalledelsavio.bologneseromagnola@ana.it
<b>ALTO BIDENTE - SANTA SOFIA</b>	altobidentesansofia.bologneseromagnola@ana.it
<b>ANZOLA DELL' EMILIA</b>	anzoladellemilia.bologneseromagnola@ana.it
<b>BAGNACAVALLO</b>	bagnacavallo.bologneseromagnola@ana.it
<b>BERTINORO</b>	bertinoro.bologneseromagnola@ana.it
<b>BOLOGNA</b>	bologna.bologneseromagnola@ana.it
<b>BRISIGHELLA</b>	brisighella.bologneseromagnola@ana.it
<b>CAMUGNANO</b>	camugnano.bologneseromagnola@ana.it
<b>CASALECHIO DI RENO – SASSO MARCONI</b>	Casalecchiodirenosassomarconi.bologneseromagnola@ana.it
<b>CASOLA VALSENO</b>	casolavalsenio.bologneseromagnola@ana.it
<b>CASTEL DI CASIO</b>	casteldicasio.bologneseromagnola@ana.it
<b>CASTEL SAN PIETRO TERME</b>	castelsanpietroterme.bologneseromagnola@ana.it
<b>CASTROCARO TERME</b>	castrocaroerme.bologneseromagnola@ana.it
<b>CENTO</b>	cento.bologneseromagnola@ana.it
<b>CESENA</b>	cesena.bologneseromagnola@ana.it
<b>CONSELICE</b>	conselice.bologneseromagnola@ana.it
<b>COTIGNOLA</b>	cotignola.bologneseromagnola@ana.it
<b>CREPELLANO</b>	crepellano.bologneseromagnola@ana.it
<b>CUSERCOLI</b>	cusercoli.bologneseromagnola@ana.it
<b>DOZZA</b>	dozza.bologneseromagnola@ana.it
<b>FAENZA - CASTELBOLOGNESE</b>	faenzacastelbolognese.bologneseromagnola@ana.it
<b>FERRARA</b>	ferrara.bologneseromagnola@ana.it
<b>FORLI'</b>	forli.bologneseromagnola@ana.it
<b>FORLIMPOPOLI</b>	forlimpopoli.bologneseromagnola@ana.it
<b>GAGGIO MONTANO</b>	gaggiomontano.bologneseromagnola@ana.it
<b>IMOLA</b>	imola.bologneseromagnola@ana.it
<b>LAGARO</b>	lagaro.bologneseromagnola@ana.it
<b>LIZZANO BELVEDERE</b>	lizzanobelvedere.bologneseromagnola@ana.it
<b>LUGO DI ROMAGNA</b>	lugodiromagna.bologneseromagnola@ana.it
<b>MASSA LOMBARDA</b>	massalombarda.bologneseromagnola@ana.it
<b>MELDOLA</b>	meldola.bologneseromagnola@ana.it
<b>MERCATO SARACENO</b>	mercatoSaraceno.bologneseromagnola@ana.it
<b>MODIGLIANA</b>	modigliana.bologneseromagnola@ana.it
<b>MONGHIDORO</b>	monghidoro.bologneseromagnola@ana.it
<b>MONZUNO</b>	monzuno.bologneseromagnola@ana.it
<b>OZZANO DELL' EMILIA</b>	ozzanodellemilia.bologneseromagnola@ana.it
<b>PORRETTA TERME</b>	porrettaterme.bologneseromagnola@ana.it
<b>PREMILCUORE</b>	premilcuore.bologneseromagnola@ana.it
<b>RAVENNA</b>	ravenna.bologneseromagnola@ana.it
<b>RIMINI</b>	rimini.bologneseromagnola@ana.it
<b>RIOLO TERME</b>	rioloterme.bologneseromagnola@ana.it
<b>SAN BENEDETTO IN ALPE</b>	sanbenedettoinalpe.bologneseromagnola@ana.it
<b>SAN BENEDETTO VAL SAMBRO</b>	Sanbenedettovalsambro.bologneseromagnola@ana.it
<b>SAN GIOVANNI IN PERSICETO</b>	sangiovanniinpersiceto.bologneseromagnola@ana.it
<b>SOGLIANO AL RUBICONE</b>	soglianoalrubicone.bologneseromagnola@ana.it
<b>TREDOZIO</b>	tredozio.bologneseromagnola@ana.it
<b>VERGATO</b>	vergato.bologneseromagnola@ana.it

# Lettera alla redazione

*Gentile redazione,*

*ti chiedo se vi è qualche ordine speciale che impedisca agli alpini che fanno Protezione Civile di indossare il nostro cappello con la penna. Molte volte si vedono in attività i nostri soci ma lo si sa solo se qualcuno lo scrive nella didascalia sotto alla foto perché si vedono pochissimi cappelli alpini in giro. E' vero che ho visto di recente un obbrobrio di casco con la pennetta attaccata ma io penso al nostro cappello prezioso.*

*Da quello che so nella Protezione Civile, a parte le squadre specializzate con specializzazioni particolari, tutti gli altri fanno un lavoro di manodopera non specializzata: spalare fango, montare tende, tenere dietro alla pulizia dei campi, pulire cessi o gabinetti, cucinare e tener dietro alle cucine, ed altro, lavori importanti è vero ma non si vede la necessità di portare i caschi. Il cappello alpino è forte abbastanza da tener botta ad una mestolata in testa, se piove ci protegge, se fa freddo ci riscalda, se fa caldo ahiahihi come si suda, se cade nel gabinetto lo si può continuare a tirare anche se la pipì del mulo era migliore. Con tutti i trattamenti fatti per tenderlo più possibile in anni passati penso sia diventato pure ignifugo. Fateci vedere più*

*cappelli alpini quando ci sono le varie attività od interventi della nostra Protezione Civile. Ed a proposito di vedere, ti chiedo se è possibile vedere le nostre manifestazioni alpine sezionali più importanti anche su qualche giornale a tiratura regionale. Vedo che per le Adunate Nazionali c'è una quasi totale indifferenza dei giornali più importanti nazionali, pronti a far vedere qualche cretino che manifesta contro qualcuno o qualcosa in maniera un po' violenta, ma è difficile vedere un qualche resoconto della nostra Festa più importante con la partecipazione di qualche centinaio di migliaia di presenti, a parte la solita foto con l'alpino con la barba lunga e bianca o qualche trabiccolo in giro. Potremmo noi far meglio? Forse avendo qualche buon rapporto con uno o più giornali pronti a stampare un nostro comunicato stampa con i programmi delle nostre cerimonie più importanti vedi il Raduno della Sezione e vedi l'anniversario della costituzione della nostra Sezione. Tutto questo non è per i nostri soci che leggono il nostro giornalino ma per gli altri, tutti quelli che, sfortunati loro, non sono iscritti alla nostra Associazione.*

*Fraternali e cordiali saluti alpini  
Ivan Forcoli*

## Le nostre madrine



**Elda Zanotti** la scorsa notte ci ha lasciati, la nostra amatissima madrina che il lontano 20 maggio 1936 ebbe il ruolo di tenere a battesimo il gagliardetto e quindi la fondazione del Gruppo Casalecchio di Reno è "andata avanti". Elda lo scorso maggio aveva festeggiato 102 anni, nella città di Wollongong, nel sud dell'Australia, dove risiedeva dal giugno del 1938, fuggendo dall'Italia dopo l'emanazione delle leggi razziali fasciste.

Nel giugno 2006 le venne conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana, per il suo impegno a favore della comunità italiana in Australia.

Da diversi anni il Gruppo aveva ripreso i contatti e anche tramite i figli si era instaurata una fitta corrispondenza, ricordiamo con piacere che alla fine degli anni 90 non mancava mai di passare a trovarci durante i suoi periodici viaggi in Italia,

Ciao Elda



canta...che ti passa

# ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE BOLOGNESE ROMAGNOLA "ANGELO MANARESI"

## 93°

### DELLA FONDAZIONE 22 NOVEMBRE 2015 PIAZZA MAGGIORE BOLOGNA



#### PROGRAMMA

- |       |   |       |   |
|-------|---|-------|---|
| 9,30  | ritrovo dei partecipanti a Bologna<br>in <b>Piazza Maggiore</b>   | 12,00 | interventi di rito  |
| 9,45  | deposizione di corone ai <b>Monumenti ai Caduti in Piazza del Nettuno</b><br>a seguire esibizione delle fanfare con la Banda Alpina di Orzano di Cividale | 12,30 | carosello di fanfare  |
| 10,30 | trasferimento<br>alla <b>Chiesa di San Giovanni in Monte</b>  | 13,00 | pranzo degli auguri<br>in <b>Palazzo Grassi</b><br>Via Marsala 12 - Bologna |
| 11,00 | Santa Messa   | 15,00 | carosello delle fanfare<br>in <b>Piazza Minghetti</b>                       |
|       |   | 16,00 | fine della manifestazione   |



Nei luoghi della manifestazione i nuclei di Protezione Civile dei Gruppi Alpini di Bologna e Casalecchio di Reno/Sasso Marconi garantiranno le informazioni e l'eventuale cooperazione con il Corpo della Polizia Municipale